

Autenticità cristiana e annuncio del Vangelo

Ogni cosa in cui ci siamo di mezzo noi, esseri umani, può ammalarsi. L'amore può distorcersi in possesso, il servizio in autoaffermazione, la speranza in illusione. Anche la fede e tutte le cose sante ad essa legate. Chiunque viva una religione corre il rischio di cadere nell'autocompiacimento, nel dire: "Ma guarda come sono bravo!", nel farsi i complimenti da solo e magari anche cercarli dagli altri. Questo perché siamo umani, e ogni cosa che abbiamo tra le mani o nel cuore, anche (soprattutto!) la più santa, rischiamo di piegarla alla nostra ricerca di gratificazione. Ma è vero anche l'opposto: ogni cosa, soprattutto la più santa, è potenzialmente l'innescò di una novità di vita sorprendente se vissuta secondo il desiderio autentico di felicità e di pienezza. E questo desiderio trova riscontro totale solamente nella relazione con Colui che tutte queste cose belle ce le ha donate.

Il Vangelo di questa domenica, con le sue bordate rivolte ai capi religiosi, tocca sicuramente quanti sono impegnati nell'annuncio della Parola come consacrati e pastori. Ma nessun battezzato può sentirsi esonerato dal mettersi in discussione, perché a tutti e a ciascuno è affidata la missione di dare voce e corpo al Vangelo. Gesù richiama all'autenticità della vita di fede, alla coerenza con la Parola annunciata, all'umiltà di chi sa che vivere "da Dio" significa mettersi al servizio: tutto questo riguarda ciascuno di noi e ci invita a tenere sempre accesa una spia quando viviamo "le cose della fede", per verificare quanto c'è di autentico.

Ricordando però che la Parola, essendo lo stesso Figlio di Dio, ha una potenza che va al di là delle nostre capacità, e dunque ha la libertà di toccare il cuore degli altri anche a prescindere dalle nostre pochezze ed incoerenze: sarebbe davvero un peccato se le parole più sante che pronunciamo nella professione di fede e nell'annuncio del Vangelo non trovassero riscontro nella vita quotidiana di noi chiamati ad essere testimoni, perché finiremmo per chiuderci fuori dalla felicità e dalla salvezza promesse. Allora, è sicuramente nostra responsabilità, in quanto cristiani e inviati dallo Spirito, mettere al servizio del Vangelo uno stile di vita che sia coerente con la fede professata, così che anche le nostre azioni, e non soltanto le parole, siano annuncio della verità che salva, e tale annuncio diventi più efficace. Ma prima di tutto tale corrispondenza tra fede e vita è nel nostro interesse: è garanzia di quel contagio di potenza trasformante che può realizzarsi solo nell'incontro tra la Parola che salva (cioè Gesù in persona) e la nostra vita che desidera felicità piena.

Don Stefano Ecobi